

Anna Rowinski

“Torino perfetta da girare in bici valorizzando i fiumi sarebbe più bella”

Architetta sociale e autrice di una guida turistica: “Ho cercato di cogliere l'anima della città”

FRANCESCO CAROSSO

Il ritmo è quello della lentezza, che permette di darsi il tempo di scoprire angoli nascosti e incontrare luoghi e persone, assecondando le proprie inclinazioni. Anna Rowinski, architetta sociale che si occupa di rigenerazione urbana e progetti di innovazione sociale, è l'autrice di “Torino adagio. Dai margini al centro, lungo i fiumi” (Enrico Damiani Editore). L'abbiamo incontrata in piazza Madama, uno dei posti citati.

Avrebbe mai pensato di scrivere un libro?

«Direi di no. Appena me l'hanno proposto sono stata colta da sindrome dell'impostore, anzi dell'impostora. Non è un'idea mia, è una collana curata da Teresa Monestirolì. Sono guide turistiche che non si limitano a descrivere di piazze, musei e storia ma offrono percorsi per cogliere l'anima più autentica delle città. Una guida per chi vive a Torino o chi è di passaggio».

Come ha strutturato il percorso?

«Sono partita dalle periferie: qui ci sono luoghi non valorizzati che possono essere di interesse. L'idea è guardare la città con altri occhi: ho seguito una spirale ideale che si sviluppa verso il centro, un percorso in cui ognuno può scegliere i propri tracciati. Il rit-

mo lento si rivela non solo più sostenibile ma anche più piacevole».

Oltre alle periferie segue i fiumi. Quanto determinano la vita della città?

«La Dora è stata fondamentale per la crescita e lo sviluppo della città ma in molti luoghi è stata dimenticata, addirittura tombata mentre il Po ha aree più auliche con la costruzione di palazzi, castelli, ponti. I quattro fiumi danno spazio anche a un immaginario del futuro di Torino: dal recente Parco Dora al Meisino con la sua biodiversità».

Il libro contiene molte voci e consigli. Quanto contano gli incontri con le persone?

«Ho sentito il bisogno di chiedere a persone appassionate ed esperte di addentrarsi in alcuni ambiti della città: la Torino multiculturale, quella “cosmopolita” del Settecento, la vita notturna, l'anima queer, il liberty, il jazz. Ci sono tante voci perché la cosa più bella quando si viaggia è incontrare le persone che animano i borghi. Ad esempio nella rubrica “uno spuntino” ci sono molte piole, dove trovi chi abita in zona».

Qual è la cosa più interessante che ha scoperto guardando Torino con altri occhi?

«Nei luoghi ai margini ci sono

tante storie stratificate e c'è sempre qualcuno che se ne prende cura. E ci sono tante città: sabauda, industriale, la città della scienza “che lavora e pensa” come scrisse Bersezio, nata nella seconda metà dell'Ottocento. E poi ci sono tantissimi mercati, più che in altre città. E la straordinaria collezione d'arte della Fondazione Cerruti, dietro al Castello di Rivoli».

Come è cambiata la città negli ultimi anni?

«Di sicuro è diventata multiculturale: sono i nuovi abitanti che connotano la nuova città».

Qual è la cosa che le piace di più di Torino?

«È una città che si può girare bene a piedi o in bici. Dal centro, andando sempre dritto, si arriva a Stupinigi in bici. Se si vuole vedere un airono al Meisino ci si mette un'ora e venti da Piazza Vittorio a piedi. E ci sono tanti itinerari in collina».

Cosa si potrebbe migliorare?

«Se si lavorasse sui fiumi la città diventerebbe più bella e vivibile».

Qual è il suo posto del cuore?

«Gli Orti Generali, a Mirafiori Sud, dove è nata una comunità intorno agli orti urbani e si possono incontrare mucche scozzesi e galline che razzolano». —

La copertina



La copertina del libro
appena pubblicato
da Enrico Damiani Editore

ANNA ROWINSKI



**Ci sono mercati più di
altre città, nei luoghi
ai margini persone
che si prendono cura
delle cose**



La scrittrice Anna Rowinski